

L'arte nel territorio

San Francesco

Per coloro che non sono giovanissimi il 1° ottobre segnava la data di inizio dell'anno scolastico. Cadesse di lunedì o di sabato quello era il primo giorno di scuola ma, forse, la data che più gli studenti amavano era il 4 ottobre, festa di San Francesco, patrono d'Italia, e primo giorno di vacanza. Era per il giorno di vacanza che si ricordava, non per devozione al Santo, com'è normale che sia per ogni bambino "sano" e vivace. Il prezzo da pagare per quella breve vacanza solitamente consisteva nel dover portare a scuola un disegno che rappresentasse un episodio della vita del Santo.

La devozione era ed è molto sentita tanto che, dopo Gesù e la Madonna, è il "personaggio" più rappresentato nell'arte.

Con l'immagine di questo Santo si sono confrontati tutti i maggiori pittori; da Cimabue a Caravaggio e così anche nella scultura, che però vede in gran quantità anche statue di San Giuseppe e San Antonio.

Tra i primi ritratti del Santo, se non il primo in assoluto, quello che si può ammirare al Sacro Speco di Subiaco, monastero benedettino alle porte di Roma che merita una visita per la posizione, la bellezza e ricchezza artistica e la forte spiritualità che vi si respira. Si racconta che Francesco attorno al 1223 sia stato ospite dell'eremo e che al tempo non avesse ancora ricevuto le stigmate.

Parte da questa immagine l'iconografia del Santo che pare non essere stato molto bello. Così lo descrivono i biografi del tempo: "piccolo di statura e un po' curvo, dal viso scavato e la fronte piana e piccola. La barba nera su una carnagione tendente allo scuro. Piedi piccoli e braccia piuttosto brevi."

Non è sicuramente la bellezza che attira in questo Santo ma l'assoluta semplicità. Vestito di sacco con i piedi scalzi, i capelli segnati dalla tonsura, la barba incolta. Un povero tra i più poveri in armonia con il creato e Dio. Ed è questa semplicità e vera umiltà che crea empatia. Non sembra una figura irrealistica, irraggiungibile, è uno che sa cosa sia la vita, ne conosce tutti gli aspetti e li ha provati. Ha sopportato la malattia grave, ha vissuto nel lusso, ha visto la guerra e la prigionia, ha sopportato le incomprensioni e ha perseverato nel suo vagabondare per testimoniare la grandezza del Vangelo nell'assoluta povertà materiale e nella infinita ricchezza spirituale.



Ecco San Francesco è "simpatico" a tutti perché in lui vediamo un tratto di noi, delle nostre aspirazioni, delle nostre fragilità, dei nostri ideali. Oltre ai più grandi artisti anche uomini di lettere e cultura si sono confrontati con la sua "figura": da Dante, nell'XI canto del Paradiso, a Giovanni Pascoli nel suo poema "Paolo Uccello".

Non è difficile riconoscerlo nelle rappresentazioni artistiche: vestito con un saio, dal grigio al marrone, i palmi delle mani segnate dalle stigmate, i capelli rasati sulla sommità del capo. Spesso accompagnato dal crocefisso, dal lupo, o da qualche uccellino... con i sandali ai piedi o scalzo. Sobrio, assorto nei suoi pensieri.

Anche in Duomo esistono tre diverse rappresentazioni di questo Santo. Una piccola tela posta sull'altare di San Antonio, un affresco sulla medesima parete e la statua del Santo che fa bella mostra nella cappella a lui dedicata. Nella cappella di San Francesco, per l'appunto, la statua è posta sopra la porta laterale di sinistra. Una pregevolissima rappresentazione lignea di dimensioni notevoli e di ottima fattura.

Non sappiamo chi ne sia l'autore ma da quanto possiamo capire nell'osservarla dovrebbe essere del XVII secolo. Proviene dalla chiesa dei Cappuccini, ora nel parco di Villa Stefanel, che fin al 1770 era dedicata a San Rocco e a San Francesco. Pur conservando fin dal 1699 le reliquie di Santa Sabina la chiesa cambierà titolazione soltanto nel 1887 quando venne chiamata di Santa Sabina e San Rocco.

Il convento venne soppresso con decreto veneziano attorno all'anno 1775. La chiesa venne profanata con la distruzione della tomba di Santa Sabina nella prima guerra mondiale ma continuò ad essere adibita alle celebrazioni fino agli anni 70 del novecento.

La statua di San Francesco fu portata in Duomo e posta sull'altare della cappella affianco al presbiterio che prese così il nome del poverello. Con l'arrivo ad Oderzo della foto della tela del Cima da Conegliano, tela conservata a Brera dopo essere stata trafugata durante le requisizioni napoleoniche, la statua venne posta come sentinella vigile dei tanti fedeli che amano trovare posto nella cappella durante le funzioni. Come non capirli. In verità la cappella di San Francesco è uno scrigno di tesori e ha un fascino particolare che riporta alla figura e alla spiritualità del Santo.

per il comitato scientifico "Beato Toniolo. Le vie dei Santi"

Maria Teresa Tolotto



BASILICA DELLA MADONNA DEI MIRACOLI

Padre Mario Favretto è tornato come Rettore

Cambio della guardia alla basilica della Madonna dei Miracoli di Motta: passaggio di testimone alla carica di Padre Guardiano, ossia il frate rettore del Santuario. Dopo tre anni, padre Marco Gallo è stato destinato in Piemonte, nel convento francescano di Porta Susa a Torino.

Al suo posto è arrivato Mario Favretto, una vecchia conoscenza dei fedeli. Originario di Lorenzaga di Motta, per anni servì in Santuario tra gli anni Ottanta e Novanta.

Poi ha ricoperto incarichi a livello internazionale. È stato a Roma come "definitore" (una sorta di consigliere) dell'ordine francescano mondiale. Poi Ministro Provinciale della Provincia Veneta e, successivamente, ministro della riformata Provincia del Nord, nei primi tre anni della sua costituzione. Ora padre Mario, 65 anni, ha scelto di tornare a Motta dove si sente in famiglia.

Il Santo del mese

a cura di Giuliano Ros

SAN DONNINO (9 ottobre)

Dominus († 293), soldato romano divenuto maestro di camera (*cubicularius*) dell'imperatore. Convertitosi al Cristianesimo, prese le difese della Legione Tebea che, guidata dal generale egizio-romano (san) Maurizio, si era rifiutata di sacrificare a Giove e di *bellāre* contro i cristiani della *Vallis Poenina* in Rezia (292 d.C.). Venne così destituito dall'incarico di *cubicularius* e processato sotto l'imperatore Maximianus Herculeus (250-310), di fronte al quale si rifiutò di sacrificare al culto imperiale e di onorarlo con il titolo di "*dominus et deus*", incorrendo nella condanna alla decapitazione sulle rive del fiume Stirone nei pressi della città di Fidenza (Emilia), ove è tuttora sepolto. Definito "*homo cospiquus et fortissimus*", gli venne attribuita la guarigione di un idrofobo, "dandogli da bere acqua e vino, dopo averla benedetta e aver invocato il Signore" (*Passio Parmense*, sec. XI). Viene solitamente rappresentato con la palma del martirio, in abito militare e

con il capo tronco fra le mani che, secondo la leggenda, avrebbe portato con sé dopo la decapitazione, attraversando il fiume Stirone. In un trittico rinascimentale in gesso del XVII secolo, custodito nella parrocchiale di Carve di Mel (Val Belluna), il santo *miles Dominus*, che qui assume le sembianze di Gesù (in quanto vero "*cominus*"), reca invece un gonfalone con disegnata una croce (o vessillo crocesignato), "simbolo della vittoria sulla morte" (C. Falsarella) e veste nel modo tipico del XVII secolo con stivaloni, pantaloni, casacca e mantello sulle spalle. Unica chiesa a lui dedicata nella nostra diocesi, la parrocchiale di Carve di Mel fu costruita nel 1937 al posto di una precedente cappella "ornata di affreschi", attestata già nel 1499 e demolita nel corso dei lavori su richiesta del curato don Lelio Pasquetti. Invocato come "taumaturgo contro i morsi dei rettili e dei cani rabbiosi", in Val Belluna è ritenuto altresì protettore dei viandanti e dei pellegrini (M. Curti). Nella calendario veneto il giorno di *San Domìn* (o *Homenìn*) indica l'inizio del periodo delle semine del frumento: "*a San Domìn sémena el contadin*".



Nella foto: IGNOTO, San Donnino - Chiesa S. Donnino, Carve (BL)